

Nel cammino della conversione bisogna far attenzione alle parole belle e ai discorsi spirituali cui non corrispondono una sincera adesione al Signore e una ricerca appassionata di Dio. Qui agiscono i falsi profeti, cioè coloro che parlando a nome di Dio rassicurano le coscienze con discorsi belli ma superficiali, che non smuovono in profondità le coscienze, che suscitano pii sospiri ma non feriscono con la spada della Parola, che accarezzano la sensibilità ma non trafiggono il cuore, che fanno esclamare: che belle queste parole!, ma tutto si conclude in un niente di fatto. La falsa profezia non ha il fuoco della rivelazione, lo sdegno amante di Dio, l'impotenza di un padre/madre che vuole il bene di figli ostinati, di un Signore, che ha fame di amore e va a cercare frutti in una pianta attraente per lussureggiante fogliame ma priva di frutti.

La conversione è battersi il petto per indicare che il cuore è duro e ostinato, un ripetere una sola parola, che martella dentro e si fa preghiera, un'impotenza paradossale a fare propositi di conversione e di vita nuova, ma ciò nonostante a non ostinarsi a stare rassegnati e comodi nel peccato. Una situazione impossibile resa solo possibile dal grido della fede, che è preghiera.

## PRIMA LETTURA

**Dal libro del profeta Osèa 6,1-6**

**<sup>1</sup> «Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. <sup>2</sup> Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. <sup>3</sup> Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra».**

**Affrettiamoci a conoscere il Signore**, poiché il profeta ha detto in precedenza: *Con i loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro* (5,6); il Signore conferma la parola profetica: *«Me ne ritornerò alla mia dimora finché non avranno espiato e cercheranno il mio volto, e ricorrono a me nella loro angoscia»* (5,15). Di fronte a queste dichiarazioni esplicite del profeta e del Signore i figli d'Israele si sollecitano a vicenda: **Affrettiamoci a conoscere il Signore**, cioè: mettiamoci alla sua scuola con tutto lo zelo nostro in modo da giungere alla conoscenza del Signore. Vi è quindi una prima conoscenza, che è quella di apprendere e una seconda che è data dall'esperienza del Signore, perché Egli si fa trovare da coloro che lo cercano: *Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima* (Dt 4,29).

**La sua venuta è sicura come l'aurora**, il ritmo del giorno e della notte nel suo succedersi puntuale è segno della venuta del Signore. Egli è la Luce e annuncia se stesso prima come aurora, che dà inizio al nuovo giorno della redenzione. In questo giorno il Signore non è simile solo all'aurora ma anche alla pioggia che dà vita sia nell'autunno che nella primavera. Allo stesso modo in Dt 32,2 è scritto: *Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano*. Questo zelo, espresso solo con le parole senza che corrispondano i fatti, denota la mancata volontà di una conversione sincera. Ci si illude che ripetendo il linguaggio "liturgico" dei salmi e delle altre invocazioni a Dio, in tempo di calamità, questo sia sufficiente perché il Signore agisca in favore del suo popolo. L'appello al ritmo del giorno, che è sicuro, è parte del linguaggio delle promesse divine. Ad esso ci si appella senza metter in atto un profondo cambiamento. Si è soddisfatti di una bella cerimonia pubblica e ci si attende l'intervento di Dio senza una sincera conversione.

**<sup>4</sup> Che dovrò fare per te, Èfrain, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce.**

Le parole del popolo (Efraim e Giuda sono i due regni) sono menzognere perché non esprimono una conversione sincera, ma piuttosto un sentimento effimero e passeggero. La loro conversione non tocca il cuore ma parte solo dalla superficie di un sentire più dominato dalla paura delle minacce che dalla sincerità dell'amore. Infatti questo **è come una nube del mattino**, che, formatasi nella notte, al primo apparire del sole svanisce e non dona pioggia alla terra; invano quindi si spera in essa. Vi è pertanto una contrapposizione tra il Signore e l'amore del popolo verso di Lui. Il suo apparire fa svanire questo effimero sentire con il suo giudizio. Rafforza quanto ha detto con la seconda immagine: **come la rugiada che all'alba svanisce**. «Questo fenomeno è conosciuto nelle zone montuose dove le nubi di rugiada si cristallizzano per il freddo del mattino ma si sciolgono presto al calore del giorno» (Qil).

L'amore che il Signore chiede al suo popolo implica anche la fedeltà al patto. Egli infatti è fedele al suo popolo **perché in eterno è il suo amore**, Egli è fedele al suo patto sancito con i padri e mantenuto nonostante che Efraim e Giuda non lo siano. Essi assomigliano ad una sposa che a parole dice di amare il suo sposo ma lo tradisce con i suoi amanti.

**<sup>5</sup> Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce:**

**Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti**, secondo la Settanta (**perciò abbattel i vostri profeti**) e secondo l'interpretazione ebraica questi sono i falsi profeti. Questi, secondo la Settanta vengono abbattuti (cfr. *1Re* 18,40: *Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!»*). *Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò*) e secondo il testo ebraico: essi colpiscono il popolo con i loro messaggi di menzogna e lo allontanano dal Signore. Questo porta il popolo a rifiutare il messaggio del Signore dato dai suoi profeti. Non solo, ma i profeti vengono perseguitati, come accadde ad Elia dopo l'uccisione dei falsi profeti (*1Re* 19,10.14). Dopo aver colpito il popolo con la menzogna dei profeti, il Signore colpisce i falsi profeti con le parole della sua bocca, cioè con la sua sentenza di condanna nei loro confronti (cfr. *Gr* 28,10-17: la sorte di Anania falso profeta).

**E il mio giudizio sorge come la luce**, questa è la versione della Settanta; il testo ebraico dice: **e i tuoi giudizi come luce usciranno**, verrà alla luce tutto quello che c'è in te in forza del giudizio del Signore nei tuoi confronti. Cessata la falsa profezia, strumento di morte per il popolo, allora appariranno i veri giudici, i profeti del Signore, che faranno risplendere come luce i giudizi di Dio. Questo si attua pienamente nel Signore Gesù, giudice dell'ultima ora.

**<sup>6</sup> poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocàusti.**

**L'amore**, non quello simile alla nube e alla rugiada del mattino. Quello che dà origine ad una vera conversione è più gradito del sacrificio. Allo stesso modo **la conoscenza di Dio**, ricercato con tutto il cuore, sale gradita al Signore più degli olocàusti. «Dio non abolisce il sacrificio ma lo integra con il sacrificio interiore, del cuore. Il sacrificio del cuore lo si vede in Abramo (*Rm* 4,18: sperare contro speranza)» (sr C. Impera, *appunti di omelia*, 11.6.1972).

**Parola di Dio.**

### **SALMO RESPONSORIALE** Sal 50

Voglio l'amore e non il sacrificio.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.

Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocàusti, tu non li accetti.  
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Nella tua bontà fa' grazia a Sion,  
ricostruisci le mura di Gerusalemme.  
Allora gradirai i sacrifici legittimi,  
l'olocàusto e l'intera oblazione.

### **CANTO AL VANGELO** Cfr. Sal 94/95,8ab

**Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

**Oggi non indurite il vostro cuore,  
ma ascoltate la voce del Signore.**

**Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

### **VANGELO**

**+ Dal Vangelo secondo Luca 18,9-14**

**In quel tempo, <sup>9</sup> Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:**

**Disse ancora questa parabola; ancora** in tal modo essa è unita alla precedente formando un discorso unico sulla preghiera.

Alla vedova è paragonato colui che prega con insistenza perché venga il Giorno e con fede nella certezza di essere esaudito. Ora il Signore ci insegna come la preghiera si fondi sulla giustizia che viene dalla fede e non dalle opere della Legge. Al contrario "il giudaismo osservante dell'epoca era convinto di preparare la via al Regno di Dio in forza di un'osservanza meticolosamente precisa della Legge" (Rengstorf).

**avevano l'intima presunzione** (lett.: **Erano sicuri in se stessi**), ponevano in se stessi la fiducia, pensavano di essere capaci con le loro forze di adempiere le opere della Legge e quindi di essere giusti. Già Ezechiele aveva denunciato questo pericolo: **se dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando della sua giustizia, commette l'iniquità ...** (33,13). La Scrittura invece afferma: **non c'è nessun giusto, nemmeno uno, perché tutti, Giudei e Greci, sono sotto il dominio del peccato** (Rm3,9-20).

Poiché **avevano l'intima presunzione di essere giusti disprezzavano gli altri**. «Giustificare sé porta non solo a disprezzare gli altri, ma anche Cristo e a sostituire la giustizia del Cristo con la propria» (M). Egli stesso annuncia questo disprezzo: **molto soffrirà e sarà disprezzato** (Mc9,12). Infatti è sulla Croce che si comprende il termine ultimo della preghiera del fariseo e del pubblicano: quella del fariseo termina nella bestemmia contro il Cristo, mentre quella del pubblicano trova la sua eco in quella del malfattore (23,42). **Alcuni, gli altri** indica due categorie: gli eletti da una parte e i peccatori, maledetti (Gv7,49) dall'altra.

#### **<sup>10</sup> «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.**

**Due uomini salirono al Tempio**, al luogo più santo ed eccelso di tutta la terra, a pregare «per l'ora della preghiera che si svolgeva al mattino verso le nove e al pomeriggio alle tre» (Jeremias): **uno era fariseo e l'altro pubblicano**. Le due categorie sono di nuovo contrapposte, la prima dei giusti, l'ultima dei peccatori.

#### **<sup>11</sup> Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano.**

**Il fariseo, stando in piedi**, non è condannato lo stare in piedi a pregare (cfr. Mc11,25: **quando state in piedi**), ma l'intenzione: sta in piedi perché si sente giusto, **pregava così tra sé** e in tal modo la preghiera non saliva a Dio «non voleva infatti supplicare Dio, ma lodare se stesso» (Agostino).

**O Dio, ti ringrazio**. Ogni ringraziamento che non si fonda sulla Scrittura ha come oggetto l'io e non Dio e quindi è idolatria.

**Che non sono come gli altri uomini**: si dichiara l'unico giusto di fronte all'Unico Dio e quindi si sente il figlio prediletto. Egli è l'unico perché non si trova tra le categorie degli uomini che sono ladri, ingiusti, adulteri. Anche l'Apostolo esorta a esserne fuori, infatti comanda di non mescolarsi con nessun fratello che è impudico... ladro (1Cor5,11) e proseguendo afferma: **non illudetevi: né immorali... né ladri... né rapaci erediteranno il regno di Dio** (ivi 6,10) e aggiunge: **e tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio** (ivi, 11). Se n'è fuori quindi per la fede e non per le opere della Legge; **e neppure come questo pubblicano**, al contrario dice l'Apostolo: **non fate nulla per spirito di rivalità o per vana gloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso** (Fil2,3).

Dopo aver ringraziato per le sue opere di giustizia, il fariseo ora ringrazia Dio per "le sue opere supererogatorie" (Jeremias).

#### **<sup>12</sup> Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".**

**Digiuno due volte alla settimana**. «Mentre la Legge prescrive solo un giorno di digiuno all'anno, quello dell'espiazione, egli digiuna volontariamente due volte alla settimana, al lunedì e al giovedì, probabilmente per spiare i peccati del popolo. Chi conosce l'Oriente sa che la maggiore rinuncia nel digiuno consiste nel rifiutare di bere, nonostante il gran caldo» (Jeremias); **e pago la decima di tutto quello che possiedo**, anche dei prodotti acquistati già di per sé sottoposti alla decima nel produttore come il grano, il mosto e l'olio (ivi). In tal modo si contrappone agli altri uomini «contro l'adulterio si gloria del digiuno e contro la rapina e l'ingiustizia proclama di dare la decima di tutto quanto possiede» (Teofilatto).

#### **<sup>13</sup> Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".**

**Il pubblicano invece, fermatosi a distanza** accetta di essere umiliato davanti a Dio dalle parole del fariseo, **non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo** sentendosi indegno della comunione con Dio ed è rivolto a quella polvere dalla quale fu tratto, **ma si batteva il petto** «o più precisamente, il cuore (come sede del peccato)" (Jeremias). Infatti nel Midrash Qohelet 7,2 l'espressione battersi il petto corrisponde a battersi il cuore e così commenta: Perché battersi il petto? per dire che tutto (cioè peccati e colpe e quindi ogni tribolazione) proviene di lì». (Staehlin, GLNT), a questa interpretazione fa eco quella di Agostino: «battersi il petto non è altro che disapprovare ciò che è nascosto nel petto e punire il peccato nascosto con un gesto manifesto dicendo: **O**

**Dio, abbi pietà di me peccatore».** La preghiera del pubblicano si rifà alla Scrittura e precisamente al *Sa/51* «con la sola aggiunta di *per quanto peccatore»* (Jeremias). Essendo legata alla Parola questa preghiera ottiene al di là di quello che osa sperare.

**<sup>14</sup> Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».**

**Parola del Signore.**

**Io vi dico**, contiene la forza di Colui che insegna come uno che ha autorità e non come gli scribi (cfr. *Mt7,29*): **questi tornò a casa sua giustificato**. Di per sé l'uomo in quanto carne non può essere giustificato cioè «assolto dinanzi al tribunale di Dio» (Schernk) (*Sa/142,2 LXX*), ora il pubblicano, per la sua preghiera viene assolto, dichiarato giusto in giudizio. Questo è ciò che sconvolge: un fariseo che viene condannato e un pubblicano che viene assolto. Colui che ha osservato scrupolosamente la Legge viene condannato, colui che l'ha trasgredita mettendosi in condizione di non poterla osservare, viene assolto. Perché questo? Lo dice la conclusione della parabola: **perché chi si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato**. Esaltandosi il fariseo perde tutte le sue opere buone «infatti la superbia è la fonte di tutti i mali» (Crisostomo), al contrario il pubblicano «non avendo atteso il giudizio di Dio, ma pronunciando il suo su di sé» (Basilio), ottiene la salvezza. (Vedi 14,11).